

## La fine del modello Svizzero?

di

Dick Marty

Consigliere agli Stati

Il *grounding* e poi la scomparsa di Swissair non sono che le crepe più vistose comparse di recente sulla prestigiosa facciata del modello svizzero. Dopo un lungo periodo caratterizzato da un benessere sempre maggiore e da un clima politico e sociale fondato sulla ricerca del consenso, ci avviamo forse verso la fine di una lunga storia di successo?

Da diversi anni, ormai, la Svizzera registra una crescita economica molto modesta, tra le più basse di tutti i paesi dell'OSCE. A seguito di numerosi scandali finanziari che hanno coinvolto grandi aziende, fino allora considerate esemplari, l'opinione pubblica ha scoperto, allibita, una classe di manager inetti e mossi da un'incredibile avidità. La politica, dal canto suo, appare sempre più come un campo di battaglia dove si affrontano interessi particolari, poco applicata alla ricerca di soluzioni equilibrate. Insomma, l'*avere* sembra prevalere sull'*essere*.

Visione troppo pessimistica? Forse stiamo semplicemente aprendo gli occhi sul mondo che ci circonda e vediamo che il nostro paese non costituisce un'isoletta felice, avulsa dal resto del mondo. Per molti, abituati a vivere con tale illusione, si tratta di un duro impatto con una realtà che si ostinano a non accettare. Sembrano così prevalere le emozioni del momento a scapito di più ampie riflessioni. L'irruzione dei media, in particolare della televisione, nella politica ha modificato sensibilmente le regole del gioco e il comportamento dei politici: lo spettacolo passa indubbiamente meglio dell'analisi pacata, la provocazione meglio del confronto dialettico improntato al reciproco rispetto. L'opinione del momento, misurata da continui sondaggi, sembra oggi contare di più della coerenza di un progetto politico e di un disegno di società. Sarebbe sbagliato pensare che tale fenomeno sia proprio della sola politica: questa, infatti, non è altro che lo specchio della società e, specialmente in un paese di democrazia diretta come il nostro, è del tutto artificioso voler fare una distinzione tra politica e società civile, tra politici e cittadini.

Non deve dunque sorprendere che la politica federale sia sempre più condizionata dal bipolarismo e dalla difficoltà delle forze di centro di trovare un loro spazio. Il modello della concordanza, che tanto successo ha assicurato al nostro paese, sembra lasciare posto al sistema della concorrenza, con la conseguenza che assomigliamo sempre di più agli altri modelli democratici. Un bipolarismo fondato sulla concorrenza, tuttavia, mal si addice ad una democrazia diretta di tipo elvetico: vi è un acuto rischio di paralisi o, nella migliore delle ipotesi, di scelte minimaliste.

Parecchi sono i problemi che attendono soluzioni innovatrici e coraggiose. L'invecchiamento della popolazione rimette in discussione tutto il sistema pensionistico e delle assicurazioni sociali, una situazione resa ora ancora più allarmante dal rovinoso crollo della borsa e dall'interruzione della crescita economica. I costi della salute tendono a sfuggire ad ogni controllo: senza importanti correttivi, rischiamo di

ritrovarci con un sistema sanitario a più velocità, talune prestazioni potendo essere assicurate solo ai più abbienti. La questione europea non potrà essere procrastinata ancora a lungo: il nostro paese deve la sua prosperità alle relazioni economiche con l'estero, in primo luogo con i paesi dell'Unione Europea. La via degli accordi bilaterali appare sempre più difficile ed estenuante e corriamo il rischio dell'isolamento, fatale per il nostro benessere. La lista dei problemi potrebbe continuare: degrado dell'ambiente, mobilità e trasporti, lotta alla criminalità organizzata, droga ..., tutti richiedono interventi oculati che ben difficilmente potranno essere attuati in un clima di esasperazione e di politica gridata.

E allora? Dovremmo riflettere bene prima di gettare alle ortiche il modello svizzero. La cultura della comune ricerca di soluzioni ha consentito al paese di superare momenti difficili senza traumi e senza tensioni gravi. La storia di altri paesi, peraltro a noi vicini, ben illustra a quali risultati può condurre lo scontro sistematico di interessi diversi. Il dialogo continuo tra partner sociali, tra popolo ed autorità politiche costituisce invero un patrimonio di valore inestimabile: difendiamolo! Vedo il pericolo maggiore nel crescente individualismo e nel manifesto affievolirsi del sentimento del cittadino di appartenere ad una comunità. Recentemente il popolo è stato chiamato a pronunciarsi su nove temi importanti: troppi, è vero, ma come non pensare che almeno uno suscitasse l'interesse e come spiegare che nemmeno la metà degli elettori (poco più di uno su tre in Ticino) si sia scomodata per esprimere la propria opinione e partecipare alla decisione? I difficili problemi ai quali abbiamo alluso sopra sono, ne sono persuaso, risolvibili. A una condizione, tuttavia: che prevalga sempre l'interesse generale, mai costituito dalla somma degli interessi particolari. Se dovessi stabilire una priorità, propenderei per la lotta contro l'esclusione, in primo luogo contro la disoccupazione: il diritto al lavoro è parte integrante della dignità dell'uomo e non può essere sacrificato nel nome di interessi economici. Occorre spezzare l'ignobile logica che vuole che l'azienda che annuncia massicci licenziamenti sia immediatamente premiata da una sensibile ripresa del suo titolo azionario. L'economia liberale richiede trasparenza e regole precise, nonché uno Stato in grado di farle rispettare: parecchio rimane da fare in questo senso. La politica è pertanto chiamata a raccogliere una grande sfida: essere credibile, saper comunicare, ascoltare e dialogare. Il cittadino, dal canto suo, deve essere consapevole che il modello svizzero gli conferisce il ruolo di vero protagonista di ogni progresso civile: un privilegio, ma anche una responsabilità.